



L'omaggio dell'Istituto italiano per gli studi storici a cinquant'anni dalla scomparsa

Mattioli Il banchiere umanista

Pubblichiamo qui di seguito il testo della relazione di Natalino Irti, presidente dell'Istituto italiano per gli studi storici, che ieri ha inaugurato il nuovo anno accademico.

di **Natalino Irti**

L'anno accademico 2023 - 2024 dell'Istituto italiano per gli studi storici è dedicato alla memoria di Raffaele Mattioli, cadendo il cinquantenario della scomparsa.

Figura eminente della vita finanziaria e culturale del nostro Paese, Mattioli ha legato il proprio nome alla storia di questo Istituto. Al sogno o idea di una scuola, vagheggiata da Benedetto Croce, Mattioli dette pratica attuazione. Raccolse intorno al progetto crociano gli istituti bancari più autorevoli: da Banca d'Italia a quelle che allora si denominavano «banche di interesse nazionale»: Banco di Roma, Credito Italiano, Banca Commerciale.

Quest'ultima, detta semplicemente «Comit», lo ebbe per lunghi decenni amministratore

delegato, ossia sovrano illuminato e moderno. Le «relazioni annuali sul bilancio» restano come documenti di analisi economica, ed anche di serietà argomentativa e sobrietà linguistica, che sono forme di rispetto del pensiero proprio e del pensiero degli ascoltatori. Negli anni del regime fascistico, l'Ufficio Studi della Comit e Mattioli furono, con varietà di forme, un segreto rifugio di intellettuali laici e dissenzienti: da Piero Sraffa a Ugo La Malfa, a Giovanni Malagodi. E la Comit custodi, in accorta fedeltà, i Quaderni di Antonio Gramsci. Nella splendida orazione commemorativa Riccardo Bacchelli poté scrivere: «Nell'utile della banca, nel lucro del banchiere vedeva e esercitava una funzione, che andava oltre l'utile strettamente economico, a promuovere, a sorreggere le più diverse attività pratiche e intellettuali. In questo senso ed a queste condizioni la banca, il credito, era-

no veramente istituzioni d'interesse nazionale, elementi attivi, di primaria importanza, della nazionale civiltà». Per Mattioli l'interesse della Comit coincide con l'interesse dell'economia nazionale: con simili parole, espressive di un dovere adempiuto, egli salutava la sua banca nell'ultima Relazione del 22 aprile 1972.

Questo Istituto si valse dell'ingegno costruttivo di Mattioli, non soltanto nella nascita finanziaria e statutaria del 1946, ma anche nell'ufficio di presidente, che egli tenne dal 1952 (dopo la morte di Croce) fino al 1973. E fu presidenza di alto prestigio, feconda di risultati scientifici e di più salda struttura istituzionale.

A lui succedette, negli anni 1973 - 1986, il figlio Maurizio che ci fu dato di conoscere e stimare per saggezza di consigli, civiltà di tratto, afflato di umana simpatia.

In queste brevi parole - che non sono un discorso commemorativo, ma un necessario gesto di devozione dell'Istituto - non posso né voglio tacere una pagina estrema di Mattioli, il quale, nato in Abruzzo, sentiva tutta l'importanza storica e politica della «questione meridionale». Mattioli la interpretò e convertì in «questione della

classe dirigente», conferendo a questa categoria o ceto, di per sé generico e inespressivo, il significato di «gestori degli affari del paese», ossia di coloro che, pur immersi in campi particolari e scopi definiti, sanno guardare agli interessi della collettività. Vagheggiava Mattioli una «Associazione per lo studio della formazione della classe dirigente nell'Italia unita», della quale elaborò il disegno d'insieme e lo statuto.

Già la denominazione lascia cogliere l'orizzonte di Mattioli, che scorge nella questione meridionale un'autentica questione nazionale, stretta per intima connessione di eventi alla integrale storia del nostro Paese.

Questa eredità di pensiero l'Istituto ha già raccolto - educando e formando, nei settantacinque anni di vita, oltre mille allievi e personalità della cultura, della diplomazia, della politica -, ed ora prosegue nell'approfondimento di metodo ormai europeo e internazionale. A tale eredità si accompagna l'immagine di Mattioli, dell'uomo intero, insieme razionale e appassionato, laico e osservante di tradizioni di cultura, ironico e severo: l'immagine, che vorremmo consegnare ogni anno alle nuove generazioni di borsisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mezzogiorno

Vagheggiava la nascita di un'associazione per la formazione delle classi dirigenti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006708



Istituto studi storici L'inaugurazione



Prodi: il Meridione
senza Europa
resta periferia

di **Marco Molino**

«Una volta presentammo in sede europea un progetto di sviluppo e cooperazione per i paesi del Mediterraneo: non si fece perché ci risposero che erano soldi buttati via». Per l'ex premier Romano Prodi all'Istituto studi storici fu un errore perché «il Meridione senza Europa resta una periferia».

a pagina 7

L'intervento all'inaugurazione dell'anno accademico

Prodi: senza Europa il Sud resta periferia

«Una volta presentammo in sede europea un progetto di sviluppo e cooperazione per i paesi del Mediterraneo: non si fece perché ci risposero che erano soldi buttati via». Per l'ex premier Romano Prodi, la scarsa sensibilità dimostrata in questa occasione dalle istituzioni comunitarie è il segnale della crescente difficoltà di comprensione tra Sud e Nord all'interno del vecchio continente e nel mondo, quel confronto foriero di problemi sociali e guerre che il «Professore bolognese ha approfondito nel corso della prolusione tenuta ieri all'Istituto di studi storici per l'inaugurazione

dell'anno accademico 2023-2024.

«O Napoli e il Sud ritornano al centro di un sistema, dentro una politica nazionale o europea, o restano periferia. La mia idea era di fare alcuni centri di eccellenza fortissimi, uno a Napoli, uno a Bari, uno in Sicilia, e attirare di nuovo i ragazzi migliori. Lo sviluppo non si può fare equilibrato, ci vogliono dei punti di eccellenza». Prodi è stato presidente della Commissione Europea dal 1999 al 2004 e ben conosce le dinamiche decisionali dell'organismo sovranazionale con sede a Bruxelles. Per questo ritiene che l'inconsistenza politica dell'Ue rispetto a Stati

Uniti e Cina nasca dalla mancanza di coesione tra i suoi membri. «La crisi finanziaria del 2008 – ha ricordato – creò una frattura tra i paesi settentrionali, guidati dalla Germania, e i “terroni” come noi o la Grecia. Poi il Covid, con il conseguente Pnrr, sembrava che avesse riportato un clima di solidarietà, ma è durato poco».

In questo frammentato quadro internazionale, acquista sempre maggiore importanza un costante scambio culturale e dunque il contributo fondamentale dei luoghi storici del sapere, come l'Istituto di Palazzo Filomarino. «Siamo orgogliosi dell'eredità di Croce che mettia-

mo a disposizione delle nuove generazioni – ha spiegato il segretario generale Marta Herling –. Lo dimostrano le 22 borse di studio assicurate a giovani brillanti provenienti da università italiane e straniere, tra cui Germania e Regno Unito, selezionati tra 125 candidati». «L'istituto vuole essere innanzitutto un centro di formazione e ricerca – ha sottolineato il presidente della giunta scientifica, Michele Ciliberto – e sviluppa questa vocazione attraverso i seminari». E da quest'anno gli allievi stessi, sotto la guida dei docenti, terranno seminari ad altri studenti.

Marco Molino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra,
Romano Prodi
a Palazzo Filomarino
In alto,
Raffaele Mattioli